

zione futura), un giorno, le strade da percorrere. Nella seconda strofa poi la «luce» fa *pendant* con il verbo accendere ed emerge in tutta evidenza l'idiosincrasia allo stato fisico della casa, al punto da manifestare (ancora grazie alla posizione tattica dei due punti) un evidente atteggiamento oppositivo: la casa non «congiunge» o unisce, bensì «priva» e, allo stesso modo, non deposita saggezza, conoscenza, ma dimenticanza. Fino al rifiuto, all'esplosione analogica del finale, in cui i piccoli «passi storti» (aggettivo eminentemente montaliano) della bambina tratteggiano i confini di una casa divenuta «gabbia». Eppure – e l'ultimo, brevissimo, verso sta a dirlo – la crepa prevale sulla gabbia e quei poveri, piccoli passi sono già la salvezza colore del cielo. Una gabbia, quella entro cui è costretta la protagonista, che non è tanto fisica, quanto esistenziale: incompresa da tutti, al punto da sembrare – in *Fatti bastare ciò che hai, figlia*¹⁶ – una «ingrata», una che butta via ciò che la tradizione familiare ha apparecchiato per le generazioni future, una che non finisce ciò che ha ricevuto. Fino allo splendore sommo degli ultimi due versi: «Generata nell'eccesso non conosci / l'altezza della fogna»¹⁷, in cui l'altezza del registro del primo verso (generare è un verbo di stampo biblico, in coppia spesso con creare e l'eccesso è comunque una manifestazione di *hybris*, di mal riposta superbia) si sposa con il testacoda depotenziato del breve verso finale, in cui vengono posti in cortocircuito ossimorico termini lontanissimi, in teoria: altezza e fogna¹⁸.

raro luore, in cui il candore del bianco intreccia la propria accezione connotativa con la perfezione tecnica del verbo “sminuzzare”, riferito al rossore della bocca e apparentato al vivido e cangiante dei mosaici: «i polsi due cicogne bianche / le labbra sminuzzate di mosaico». Le riflessioni sull'omicidio esperito conducono la ragazza a darsi una prima serie di risposte. Emerge dunque l'elemento logico-razionale, apparentemente secondario nell'opera, in realtà già operante, sottotraccia, in svariate poesie e sotto l'egida della perfezione geometrica. Prima considerazione: «Troppo ospitale la soglia non insegna / la strategia di fuga»²⁴. Detto altrimenti: serve sempre un piano “b” per salvarsi da chi non rispetta la generosità dell'accoglienza. La ragazza, lungi dal recepire e traghettare le regole della stirpe, apre alla condivisione e, così facendo, si presenta nuda e senza schermi davanti ai malintenzionati. Ecco allora, nel musicale gioco della allitterazione della *g*, una prima falla, una prima ammissione di colpa: troppa ospitalità non consente la possibilità di salvarsi, seppure *in extremis*. È il fallimento di un amore, la morte di un sentimento: la ragazza ha armato il suo omicida, la vittima ha aperto la strada al carnefice. Prende così avvio un mini-canzoniere del crollo amoroso, fino alla poesia specchio, alla poesia mediana del libro. Si tratta di cinque strazi amorosi e un sesto testo riepilogativo, a testimonianza di un cuore aperto a libro, nutrimento di maceria.

pie sempre azioni apparentemente fuori luogo, testimoniate dagli esiti sorprendenti e rivelati dalle inarcature. La logica, così stringente nella prima parte, cede il passo alla consapevolezza di essere fuori sincrono rispetto alla normalità³⁶, in completa antitesi alle vite altrui. Tenta di adeguarsi, di adattare i suoi comportanti a ciò che la circonda: «Ha provato ad entrare nell'assemblea generale / : non funziona. Sbaglia la frase, scherza la memoria / col megafono fa scena muta». È l'inizio di una serie di poesie di stampo civile e comunitario (notevole quella di pagina 52, *Bruciano le banche alla televisione*), descrive un tentativo – fallito – di porsi sulla stessa lunghezza d'onda del genere umano. Il tentativo di mettersi dalla parte della rappresentanza, di diventare voce delle esigenze di un blocco sociale. I due punti a inizio secondo verso, isolati insieme al «non funziona» e in posizione ben strana, stanno a indicare l'esito negativo dell'operazione. L'isolamento che completa il verso «Sbaglia la frase, scherza la memoria» dà conto delle inefficienze, delle mancanze; le stesse che verranno dispiegate lungo i restanti versi della poesia, fino all'esito scontato: l'isolamento e la fuga: «La si vede, è quella contro il muro, con le unghie scava / vie d'uscita, è talmente di frontiera che nemmeno / riesce ad essere nemica»³⁷. L'occhio di bue della deissi puntato contro esprime il rigetto dell'operazione: non riesce neppure a rappresentare una contrapposizione vera, dialettica, democratica (e sarebbe un modo – perdente e minoritario – di restare all'interno del consesso pubblico); al contrario, è talmente fuori dal contesto da essere *border line*, di frontiera, limitanea e non nemica, estranea. Poi la protagoni-